

Oggi Donat Cattin insedia la Commissione

# Malato di Aids in isolamento suicida in cella

Ex tossicodipendente di 26 anni aspettava il ricovero - A Pavia colpito uomo di 80 anni?

ROMA — Oggi Donat Cattin insedia ufficialmente la «commissione centrale per la lotta contro l'Aids», e probabilmente sarà questa l'occasione per conoscere i progetti a breve e lungo termine del ministero della Sanità per fronteggiare la malattia. Infatti in questi giorni si è fatto un gran parlare della necessità di una capillare campagna di informazione magari attraverso la radio e la televisione come già avviene in gran parte dei paesi europei, ma da noi concretamente ancora non si è deciso niente. Si conoscono per ora solo i nomi dei 21 componenti la commissione sulla quale peraltro da più parti si sono appuntate critiche sostanziali sui criteri di scelta seguiti (sembra personalmente dal ministro e sulla sua stessa composizione carente di figure fondamentali per la valutazione globale del fenomeno).

Intanto a conferma che l'emergenza Aids è un problema reale urgente, una notizia drammatica da Rovereto. Un ex tossicodipendente di 26 anni, che per rapina, si è impiccato in completa solitudine nella sua cella perché affetto da Aids. Nello Atlante, così si chiamava, aveva 26 anni e alcuni mesi fa nel carcere di Trento dove era detenuto aveva manifestato i preoccupanti sintomi della malattia. Ricoverato d'urgenza nell'ospedale S. Chiara della città il giovane si era visto confermare la terribile diagnosi ed era stato sottoposto senza esito a cure intensive. Poiché le sue condizioni erano andate progressivamente peggiorando, i sanitari dell'ospedale avevano richiesto il trasferimento di Nello Atlante in un centro di cura specializzato in provincia di Lecce. Per questo appena due giorni fa il giovane era stato rinchiuso nel carcere di Rovereto in attesa del trasferimento. Solo con la sua disperazione, ieri ha appeso uno straccio ad una sbarra e si è impiccato. Non è questo il primo caso di suicidio. Lo ha rivelato l'Arci-gay che sta raccogliendo un libro-bianco sugli effetti devastanti che può avere un'infezione selvaggia sui pazienti e sui loro familiari e sicuramente uno dei problemi da affrontare al più presto è quello delle condizioni di vita e di assistenza dei detenuti malati o semplicemente sieropositivi.

Un caso di Aids sarebbe stato clamorosamente accertato su un uomo di 80 anni, ospite di una casa di riposo di Pa-

via. Il pensionato si sarebbe fatto visitare per una macchia sulla pelle, rivelatasi «sarcoma di Kaposi», da qui il sospetto e la diagnosi della malattia. L'uomo che non ha parenti, è stato respinto dalla casa di riposo ed è dovuto tornare al Policlinico Lariano sostenendo di non aver mai fatto uso di stupefacenti, di siringhe infette e tantomeno di aver avuto rapporti omosessuali. Infine da Padova provengono dati allarmanti che riguardano i bambini. L'equipe pediatrica diretta dal professori Zaccaro e Bianchi ha annunciato di aver riscontrato 60 piccoli sieropositivi e l'assessore regionale alla Sanità precisa che «sono tutti figli di madri sieropositive (tossicodipendenti o partner di tossicodipendenti) e che il loro numero aumenta di tre, quattro unità al mese». Al momento attuale tuttavia i bambini affetti da Aids o sindromi correlate sono in numero estremamente limitato «il problema tuttavia — ha rilevato l'assessore — si pone per tutti i sieropositivi i quali devono essere inseriti nelle strutture comunitarie e scolastiche». Ed è immaginabile che questi comportamenti con il diffondersi della paura, nuove grosse difficoltà.

Primo giorno di un lungo interrogatorio sulla nascita dei gruppi armati e i rapporti tra Pot. op., Gap e Br. Craxi scrive: «Sulla sua vicenda mai apposto il segreto di Stato»



Carlo Fioroni mentre discute del processo «Metropoli». È la sua prima apparizione dal 1982

Tornato in Italia fra le polemiche, per deporre al processo Metropoli

# Ecco Fioroni, il primo pentito «Così procuravo armi e bombe a Piperno»

ROMA — Carlo Fioroni, il primo «pentito» nella storia del terrorismo rosso (ma quando confessò ancora non esisteva la legge premio) si è presentato ieri mattina nell'aula bunker del Foro (Italia) per testimoniare al processo Metropoli, nel quale sono imputati i suoi vecchi compagni Franco Piperno e Lanfranco Pace. Fioroni era giunto la sera prima in aereo da Lilla, la città francese dove risiede, sotto falso nome da parecchi anni. In aula è giunto e ripartito accompagnato da una scorta. Ha parlato a lungo, rispondendo con precisione alle domande del presidente Santapichi cominciando a ricostruire la nascita del terrorismo autonomo nei primi anni '70, i suoi rapporti con le Br ed i Gap. Oggi continuerà con la seconda puntata, per gli anni successivi.

Il suo arrivo, com'è noto, è stato preceduto da una serie di violente polemiche perché all'epoca del primo processo «7 aprile» (nel quale la sua testimonianza era stata ritenuta importante) venne rimesso in Francia? Che aiuti ricevette dallo Stato? Chi, pur conoscendo il suo indirizzo lo teneva nascosto alla Corte d'Assise del 7 aprile, e perché fu posto il segreto di Stato sugli incriminati che lo riguardavano? Questi sono gli argomenti che sono stati proposti anche ieri da

un'interpellanza della Sinistra indipendente. Un'indiretta risposta è stata fornita da Craxi in una lettera al «Manifesto». «Nessun segreto di Stato è stato mai da me apposto o confermato relativamente alla vicenda Fioroni», scrive il presidente del Consiglio aggiungendo che nel gennaio '85 fornì al presidente della commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa la copia della direttiva del 1982 concernente le norme di protezione per i terroristi pentiti. Era un documento scritto in forma Craxi, ma la classifica non impedì di rimettere il testo della direttiva alla commissione parlamentare, con l'unico naturale vincolo della non divulgazione all'esterno del documento.

E torniamo alla deposizione di Fioroni, che non compare in pubblico dal febbraio '82, quando uscì, scontata ogni condanna dal carcere di Matera. Partiamo dalla fine del 1969 quando il gruppo di Potere Operaio sta dandosi un'organizzazione nazionale. Dopo la strage di piazza Fontana, dice Fioroni, «Oreste Scalzone, di cui ero il braccio destro mi presentò Feltrinelli, il quale mi presentò Fioroni». Fioroni era un ex militante di Potere Operaio con il vertice di questo gruppo. Fioroni era un ex militante di Potere Operaio, però, erano dissenzi tra Franco Piperno, che intendeva av-

vicinare un certo livello di clandestinità di natura difensiva. Fioroni ospitò Feltrinelli a casa propria, partecipò con lui a riunioni cui erano presenti Scalzone e Toni Negri, poi lo fece espatriare in Svizzera, clandestinamente, per un certo periodo, fino al 1971.

Il 1971 aggiunge Fioroni è l'anno in cui Potere Operaio stava dando vita — lo decise una riunione di vertice, a settembre — ad un proprio «braccio armato», denominato «Lavoro illegale». «Una struttura clandestina con scopi difensivi ma con progetti anche offensivi. Vi erano ammessi solo pochi e fidati militanti. La struttura doveva essere sconosciuta alla base e avrebbe dovuto autofinanziarsi con le rapine e addestrarsi con le armi». Di «Lavoro illegale» era responsabile politico Toni Negri, e militare Franco Piperno. Fioroni continuava ad avere l'incarico di tenere contatti con Gap di Feltrinelli, in un'occasione, assieme a Scalzone e Bellavita, partecipò anche ad un incontro con Renato Curcio. In un'altra, si recò in Svizzera assieme a Valerio Morucci. «Acquistammo alcuni fucili Winchester e delle pistole Walter. Le armi vennero spartite tra Roma e Milano. I fucili dovevano servire per rapine a Roma, ma non se ne furono attuate». All'interno di Potere Operaio, però, erano dissenzi tra Franco Piperno, che intendeva av-

luppare l'attività clandestina di «Lavoro illegale», e Toni Negri che invece sosteneva «una lotta armata di massa». E così che «Lavoro illegale» si sciolse e nacque il «Faro», altro gruppo interno a Potere Operaio, di cui è leader Fulvio Pratesi, responsabile militare Valerio Morucci. Il «Faro» è in contrasto con Gap, ai quali rimprovera la linea di attentati ai tralicci, alla quale sarebbero da preferire attentati alle caserme dei carabinieri. Nel marzo '72 Feltrinelli muore a Segrate, dilaniato da una bomba che stava collocando Fioroni sa che vi fu una riunione a Roma tra ex gappisti, Faro ed altri gruppi armati per decidere la spartizione dell'arsenale dei Gap. Ma lui, all'epoca, per timore di essere coinvolto nelle indagini su Feltrinelli, espatriò in Svizzera, in Canton Ticino. Qui, ricorda, ebbe due visite degli emissari di Toni Negri, lo avvertirono per indagare sul retroscena dell'editore. Un giorno invece lo raggiunse Valerio Morucci con lui fece un furto da una caserma, dalla quale rubammo delle granate. Una delle quali fu usata a Roma durante una rapina. Morucci mi disse che servivano per un «gruppo rivoluzionario». Forse le Brigate Rosse. Della rapina romana, comunque, è stato accusato Oreste Scalzone.

Non hanno parlato al congresso del Psdi

# De Mita e Spadolini snobbano Nicolazzi

«È eccessivo che ci vada io...», ha detto il segretario dc - Martelli ha fatto cadere le polemiche - L'intervento di Macaluso

ROMA — Ieri pomeriggio i rappresentanti degli altri partiti hanno preso la parola al congresso socialdemocratico. Non era previsto che lo facessero. Lo strappò al programma iniziale è stato evidentemente deciso per consentire agli ospiti di esprimere la propria opinione sulle critiche che, in apertura, Nicolazzi aveva rivolto soprattutto agli alleati di governo. Forse si voleva offrire così un'occasione per disinnescare le polemiche. Ma dal quadro delle posizioni esposte alla tribuna del Palaeur è uscita confermata l'estrema difficoltà che segna i rapporti nella maggioranza. Mentre Emanuele Macaluso, che è intervenuto a nome del Pci, ha invitato il socialdemocratico a riflettere anch'essi sulla propria storia, aggiungendo che un'alternativa alla Dc, in Italia, non può prescindere da una forza così radicata nella società come quella comunista.



ROMA — Natta e Spadolini durante i lavori del congresso del Psdi, sopra, la platea del Palaeur

# «Staffetta anticipata? Non mi risulta affatto»

ROMA — «Non mi risulta niente del genere». Così Ciriaco De Mita — secondo le indiscrezioni uscite dalla riunione del direttivo della Camera — ha escluso ieri la possibilità che la «staffetta» di marzo a palazzo Chigi venga anticipata. Il segretario era stato sollecitato da alcuni deputati ad esprimersi in merito alle «voce» ricorrenti sulle reali intenzioni di Craxi. Proprio De Mita, del resto, aveva inizialmente detto ai giornalisti che i direttivi parlamentari dovranno indicare il candidato della Dc ma «tale facoltà sarà esercitata quando la questione si porrà se si porrà, come si porrà». E più tardi il capogruppo Mino Martinazzoli ha dichiarato che «l'obiettivo di Piazza del Gesù è quello di arrivare con un nuovo governo alla fine della legislatura». Beninteso il ritorno alla presidenza del Consiglio «non dev'essere il frutto di una rivendicazione né di un'elemosina».

no a guida socialista e si risolve nel mettere i bastoni tra le ruote allo sviluppo di una forza socialista e democratica, mi pare difficile che si possa fare molta strada insieme».

Nicolazzi si aspettava che per la Dc fosse De Mita a portare il saluto al congresso. Inutile dire dell'irritazione, quando le agenzie hanno diffuso le apprezzanti dichiarazioni del segretario democristiano. «Mi pare eccessivo che ci vada io — aveva detto De Mita — Non vedo perché dovrei rispondere a Nicolazzi. Il congresso è loro e ognuno dice le cose che pensa. Io le ho ascoltate, le ho lette, e adesso mi aspetto che le cose dette abbiano comportamenti coerenti. Comunque, vedrà se c'è qualcuno che ci vorrà andare». C'è andato il suo vice, Vincenzo Scotti. E c'è andato per dire che sbagliano, i socialdemocratici, se pensano che la Dc sia un incidente della storia da rimuovere, e per avvertire che i democristiani potrebbero anche sganciare alleati ritenuti inaffidabili poiché «quando diviene priva di comuni convergenze programmatiche, anche questa alleanza pentapartita può risultare rituale e anacronistica». La Dc infatti, «non si lascerà cogliere impreparata da ogni possibile mossa, anche la più inattesa». E in ogni caso, se il Psdi punta all'alternativa, dovrà dirlo «di fronte agli elettori».

E Nicolazzi ha dovuto ingoiare un altro boccone amaro, quando al Palaeur, invece di Giovanni Spadolini, per il saluto del Pri, si è presentato l'on. Carlo Di Rita, il segretario repubblicano. Ha, infatti, preferito affidare all'organo del partito la sua risposta al collega socialdemocratico. Il panorama della politica italiana ora «non solo non si chiarisce ma si confonde. Tutto sul «voce», lamentando che il progetto di alternativa ventilato dal

Psdi escluda «l'occidentalizzazione del Psi», che «rimane l'ipotesi repubblicana».

Emmanuel Macaluso ha invitato il Psdi a riflettere sul perché in Italia non si è sviluppato un forte partito socialdemocratico, come in altri paesi europei, mentre invece è cresciuto un forte Partito comunista. La risposta «nella storia travagliata del socialismo italiano e nella capacità dei gruppi dirigenti di saper interpretare le esigenze reali delle grandi masse lavoratrici». Tuttavia, Macaluso ha preso atto con favore di una delle affermazioni contenute nella relazione di Nicolazzi, secondo cui una svolta riformatrice deve fondarsi sui progetti e non su una mera contesa di potere. «Da questa premessa — ha aggiunto — bisogna però trarre conclusioni coerenti. Ecco il punto. Questo non significa che tutto va fatto e risolto oggi. Significa, a nostro avviso, aprire una fase e promuovere iniziative volte a superare l'attuale quadro politico e il sistema di alleanze che lo regge, per prefigurare un altro, per dare una prospettiva di reale cambiamento e un respiro nuovo alla democrazia italiana vitalizzandola con ricambi di maggioranza e di governi».

Egidio Sterpa ha parlato a nome del Psdi. Il leader radicale ha ricordato di essere stato il solo a difendere il piduista Pietro Longo dall'«intolleranza» dei comunisti. Nella mattinata era proseguito il dibattito con l'intervento di Pierluigi Romita leader dell'opposizione interna. Ha definito «famosa e ambigua» la linea di alterazione come indicata da Nicolazzi che oggi replicherà a chiusura del congresso.

Giovanni Fasanella

Sconcertante progetto per l'eliminazione dei rifiuti

# Tarquini l'etrusca diventa discarica

Dovrebbe servire ben 13 comuni - L'allarme degli archeologi - Una petizione popolare - Ci finiranno anche le scorie di Montalto?



TARQUINIA — Accanto a sepolcri etruschi che conservano questi splendidi segni del passato dovrebbe nascere la discarica

ROMA — Una bella, grande, maleodorante discarica sta per sommergere — o quasi — la necropoli etrusca di Tarquinia. Accanto alle famose tombe — chiamate Monterozzi che conservano tesori di pittura e che tanto hanno contribuito alla conoscenza di questa antica civiltà — è già pronta la prima fossa per i rifiuti urbani. Altri, tante ne seguiranno. La denuncia viene da studiosi e da archeologi. In particolare dal professor Alessandro Morandi dell'Università di Roma che a Tarquinia ha lavorato per anni. Ma la notizia è confermata sia a Tarquinia sia a Civitavec-

chia. Di che cosa si tratta con precisione? Accanto alla necropoli ci sono ben 15 cave dalle quali viene estratto un materiale argilloso — che localmente viene chiamato maccio o lapillo — usato nelle costruzioni e soprattutto per i basamenti. Come riempire i buchi, cioè le cave? Ma è chiaro, è facile con una bella, grande discarica privata, ma autorizzata, da Comune, Regione, Sovrintendenza e Anas, in cui gettare non solo i rifiuti di Tarquinia, ma quelli di tutto il comprensorio, cioè di nove comuni (oltre a Tarquinia, Monteroma-

rientra nel parco archeologico di servizio, era stato preso in esame un piano di bonifica e di recupero. Un'iniziativa che doveva, in qualche modo, risistemare attraverso il ripristino del verde l'opera di distruzione operata dalle cave che erano state autorizzate in una zona che sicuramente doveva contenere tracce di insediamenti dell'età del ferro e del bronzo. Purtroppo non solo se ne è fatto nulla, ma ora chi passa per questa strada, accanto alla Aurelia-bis, che dovrebbe essere un itinerario archeologico e turistico, può vedere già pronta la prima fossa. «Un bel modo, davvero degno — conclude amareggiato e indignato lo studioso — di concludere questo anno degli Etruschi».

Come è nata l'idea di una discarica? Dopo Chernobyl una cava fu utilizzata per gettarci la verdura «a foglia larga» che era vietato vendere. Coperta con uno strato di argilla rimase lì per un po'. Poi fu rimossa. La convenzione tra Comune e la ditta Costeunovo di Milano è del luglio scorso. Che cosa ne viene all'amministrazione (Tarquinia è retta da una giunta Psi-Dc-Psdi con sindaco socialista)? Due lire per ogni chilo di immondizia gettata nella discarica. Una monetizzazione della spazzatura al livello più basso. I comunisti non sono stati con le mani in mano. Una petizione per chiedere la revoca della convenzione con la ditta Costeunovo e un abbassamento del numero dei comuni che dovranno utilizzare la discarica ha già raccolto 2.000 firme mentre, contemporaneamente, è stata presentata una diffida al sindaco e un esposto alla Procura della Repubblica.

La proposta di diminuire almeno il numero dei comuni è dettata dalla preoccupazione, più che giustificata, delle scorie della centrale a carbone di Civitavecchia che, da sole, ammontano a 200 tonnellate al giorno. Ma in aggiunta ci sono quelle della centrale nucleare di Montalto ancora in costruzione (anche se i residui radioattivi devono avere una sistemazione particolare). C'è, inoltre, la preoccupazione per una falda acquifera che dista solo 16 metri dalla prima fossa e che bisognerebbe proteggere ad ogni costo.

Mirella Acconciamezza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il 25 gennaio si terrà il referendum sul raddoppio e la trasformazione a carbone della centrale Enel di Torre del Sale a Piombino. Il voto interesserà 21 comuni per un totale di 150 mila elettori nell'area di Piombino-Isola di Corni a Follonica-Colline Metali.

Il voto è confermato sia a d'Elba. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa tenuta dal segretario regionale del Pci toscano Giulio Quercini, dal segretario di zona di Piombino Valerio Caramassi dal responsabile regionale dei beni ambientali Benito Incatasciato e dal responsabile nazionale della propaganda Maurizio Boldrini, che hanno illustrato le ragioni per le quali i comunisti invitano a votare nel progetto di raddoppio proposto dall'Enel nel 1985. Il governo

ha detto Caramassi — ha dimostrato di non essere in grado di garantire una politica energetica equilibrata e di accogliere e gestire le proposte avanzate dagli enti locali di risanamento ambientale e di sviluppo economico, come condizione perché l'insediamento fosse possibile. «Se vincerà il no, ha detto Quercini, la discussione sul progetto di raddoppio e di trasformazione a carbone sarà aperta e non chiusa. Restano comunque aperti i problemi di risanamento, di sviluppo e di occupazione, ha detto Quercini, che gli enti locali intendono affrontare con lo stesso impegno di ricerca e di proposta come è stato per il progetto Enel. Boldrini ha rilevato invece come alla «figlia della conferenza nazionale energetica sarà interessante verificare la partecipazione al voto su un referendum istituzionale sperimentato per la prima volta in Toscana».